

# L'Unità

1000  
LIRE

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## ROVESCIARE PINOCHET

### Il problema davanti alla coscienza del mondo

di RENZO FOA

È GIUNTO il momento in cui il mondo può porsi seriamente il problema di dare una spallata a Pinochet. Ce lo dicono in primo luogo le cronache che giungono in questi giorni da Santiago, le testimonianze sulle 48 ore di sciopero generale, le descrizioni di atti e parole che, accanto al consueto scenario di sangue e violenza a cui il Cile ci ha da tempo abituato, mostrano un'importante novità. La segnala con particolare efficacia l'autorevole «El País» quando dice che «mai uno schieramento di forze sociali e politiche così ampio ha partecipato alle azioni nelle città per il ritorno alla democrazia» e quando conclude che è ormai certo che il dittatore «non ha più alcun appoggio nella società civile», neanche da parte di quei camionisti che pure nel 1973 furono il principale comando eversore contro il governo di Unidad Popular.

Ma è anche un sinistro segnale che può prefigurare il futuro, cioè l'intenzione di una difesa a qualsiasi prezzo della tirannia, anche al rischio di nuovi e ripetuti bagni di sangue davanti ai tempi brevi di appuntamenti internazionali, tra cui l'annunciata visita del Papa, e all'erosione della intelaiatura di rapporti che a lungo in Europa e negli Stati Uniti hanno dato il senso di un credito di legittimità, almeno di una parte dell'Occidente, a Pinochet. Si è trattato di un credito via via speso, sia nei confronti della Casa Bianca, con i primi timidi rilievi che lo stesso Reagan ha di recente espresso e che l'ambasciata degli Stati Uniti a Santiago — a quanto riferiscono le cronache — ripete ogni volta che diventa impronunciabile la violazione dei diritti dell'uomo; sia per la progressiva caduta dei regimi militari in Argentina, Uruguay e Brasile, che hanno lasciato, tra i grandi paesi dell'America Latina, il Cile solo a rappresentare, in quell'area ma soprattutto nell'intero Occidente, la questione discriminatoria della libertà.

Per quanto tempo è ancora possibile coesistere con questo simbolo? Davvero piani a tavolino che ipotizzano transizioni più o meno lunghe alla democrazia o quanto meno ad una democrazia limitata, facendo leva su una parte delle forze armate contro un'altra o su una parte dell'opposizione contro un'altra, sono un copione credibile per il mondo, corrispondono ad una reale possibilità per il Cile, nel momento in cui Pinochet si arrocca sempre più e in cui i cileni chiedono che si ascolti finalmente la loro voce che insieme è di disperazione e di speranza? Credo che siano queste le due domande principali che ci giungono in questi giorni da Santiago. E a queste domande deve rispondere chi crede nella democrazia e nella libertà come metodo di convivenza e come strumento di civiltà. Atti non mancano (ultimo quello dei segretari dei partiti italiani). Ma non può venire in mente ciò che fece Pertini, allora presidente della Repubblica, tre anni fa, quando scrisse in un telegramma alla giunta militare argentina, che si era appena autoassolta per la tragedia dei «desaparecidos»: «Siete fuori dell'umanità civile». Fu la difesa in campo, al di fuori di ogni protocollo, di una grande autorità morale e politica che contribuì alla democrazia argentina e alla coscienza di milioni di uomini in tutto il mondo. Oggi Pinochet non è fuori della nostra umanità?



SANTIAGO DEL CILE — I funerali di Boris Vera ucciso durante le dimostrazioni per lo sciopero generale

## Così si estende l'opposizione alla dittatura

Si sta costruendo un'unità delle forze popolari che prima sembrava impossibile

Dal nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE — Rodrigo De Negri ha il corpo quasi completamente bruciato, non ce fa la neanche a respirare. Quando apre quello che resta dei suoi occhi e riconosce la madre ha una crisi respiratoria terribile. È un cileno, ma residente negli Usa, un fotoreporter con tanto d'accreditato appeso al collo. La sua colpa: fotografava i carabinieri che sparavano, nelle stesse condizioni Carmen Gloria Quintana. Li hanno seguiti mentre uscivano da un'assemblea universitaria — pare fossero persone in divisa — li hanno pestati e

(Segue in ultima)

Maria Giovanna Maglie



Una spiaggia della Romagna gremita di turisti

## Le pressioni in vista della Direzione del Psi

### Domani comincia il giro di Fanfani, ma la Dc «esplora» per conto suo

Dal presidente del Senato ieri Craxi e Forlani - Pci: «Verificare davvero tutte le possibili maggioranze» - Spadolini: «Necessario un confronto costante con l'opposizione»

ROMA — Amintore Fanfani ha appena avviato il suo giro orizzontale dentro la crisi, ma già la Dc rilancia all'indirizzo del Psi intimidazioni che quasi sorvolano sul «mandato esplorativo» affidato dal capo dello Stato al presidente del Senato. Così, mentre ieri mattina Fanfani riceveva a Palazzo Madama prima Craxi e poi Forlani, da Piazza del Gesù si dava un brusco avviso ai socialisti: la Democrazia cristiana — come il vicesegretario Enzo Scotti ha dichiarato pubblicamente — si aspetta subito dalla Direzione del Psi, convocata per domani, una «decisione chiara e responsabile». Il partito del presidente del Consiglio dimissionario — insisteva Giovanni Galloni — deve ancora allo Scudocrociato una risposta alle sue «tre proposte», indicate per la soluzione di una crisi nata dalla volontà di mettere la Dc con le spalle al muro. Come si

prepara a replicare il vertice socialista? Si può intuire dalle poche battute di Bettino Craxi, subito dopo l'ora di colloquio con Fanfani. Il mandato esplorativo del presidente del Senato, a giudizio di Craxi, dovrebbe svolgersi «in modo rapido e anche efficace» allo scopo di illuminare eventuali «zone d'ombra» della crisi. Ma «penso che le crisi vadano prese presto per i capelli, altrimenti — ha avvertito Craxi — possono diventare rischiose e incontrollabili».

(Segue in ultima)

Marco Sappino

NOTIZIE E SERVIZIO DI UGO BADEL A PAG. 2

## Quei patti cretini per forza leonini

La crisi ristagna. L'atmosfera politica diventa sempre più vischiosa. Il caldo torrido di queste giornate la rende irrespirabile. Gli italiani non riescono a rendersi conto, fino in fondo, di quel che succede: e assistono, tutto sommato increduli e scettici, alle sciabolate e agli insulti reciproci fra quelli che hanno governato insieme per tanti anni e che proclamano di voler continuare a farlo. E non capiscono bene cosa dovrebbe «esplorare» il sen. Fanfani.

Intendiamoci. Non è che in questi ultimi dieci giorni non sia successo nulla. Sono accadute, anzi, cose importanti. C'è stato un chiaro voto di sfiducia politica verso il governo, espresso dalla Camera dei Deputati; e questa volta il fatto è stato così clamoroso che perfino il governo Craxi che era rimasto,

imperterrito, al suo posto, dopo altri voti negativi (più di 150, per la precisione) ha dovuto rassegnare le dimissioni. Sono iniziate le consultazioni del Presidente della Repubblica: il quale, però, dopo qualche giorno di meditazione, non se la è sentita di affidare un incarico vero e proprio per formare il nuovo governo, né a Craxi né a un democristiano né a un altro esponente politico. Nel frattempo, si sono succeduti i messaggi, i ricatti, le richieste ultimative fra la Dc e il Psi; il tutto condito, a volte, da insulti e invettive.

Noi non abbiamo mai considerato, nemmeno durante la campagna elettorale sic-

iliana, questo balletto come una farsa, o soltanto come una lotta di potere. In questa disputa c'è qualcosa di più profondo: è la crisi di quell'alleanza fra i cinque partiti (il famoso pentapartito) che molti pensavano dovesse essere non diciamo eterna ma assai duratura, e destinata a caratterizzare, con una linea sostanzialmente conservatrice e accantonando la questione comunista, un'intera e lunga fase della politica nazionale.

Ecco. È questo giocattolo che si è rotto. E questa politica che mostra la corda ed è in crisi. Se ne è accorto perfino Eugenio Scalfari, che ha dovuto ammettere, ieri, co-

me «procedere insieme» (fra i cinque partiti, e segnata mente fra la Dc e il Psi) «è stato estremamente difficile per i tre anni che sono passati, ma diventa pressoché impossibile d'ora in avanti». Il direttore della Repubblica si lamenta poi che il Psi è privo di «fantasia» e di «coraggio». Ma quale fantasia? Alla conclusione di Scalfari è giunto solo ieri noi ci siamo arrivati da tempo. E c'è poco da fare. Si possono inventare, a tavolino, nei salotti o nei ristoranti, tutti gli «scenari» possibili (oggi si dice così) — e Scalfari è bravissimo a inventarne, uno al mese o forse anche con maggiore frequenza — ma se non si parte dal riconoscimento che la «strategia» del pentapartito è finita, non si fa, nel concreto, nemmeno un passo.

(Segue in ultima)

## VACANZE

### Mezza Italia va in ferie. Già partiti 12 milioni

Privilegiate le località balneari - Austriaci e tedeschi in arrivo dal Brennero

Con caldo e sole (quasi ovunque, ha ieri preso il via la prima tranche della Grande Ferie (partiti 12 milioni). Consueto spettacolo sulle autostrade, cioè soprattutto verso il mare (beneficiario di circa il 65% della massa turistica), lunghe soste ai caselli verso Firenze e Napoli, le spiagge romagnole e il lago di Garda. Le città appaiono già abbastanza decimate: Milano, Roma, Bologna risentono vistosamente dell'esodo, anche se il flusso dei visitatori stranieri è un buon

correctivo. Venezia, Firenze e la stessa capitale colpite dalla defezione Usa: penalizzati — dal 40 al 50 per cento e più — soprattutto gli alberghi extraluso. Comunque, sono segnalate forti presenze di europei (francesi, inglesi, scandinavi, anche sovietici); al Brennero lunghe code per il gradito arrivo in abbonanza di austriaci e tedeschi. 500 centrali operative dei carabinieri, con elicotteri e autoradio, sorvegliano il territorio nazionale e gli 8.500 km di costa.

A PAG. 4

## TRASPORTI

### Aerei, è accordo. Caos per i treni. Si discutono le nuove norme

Tavola rotonda a «L'Unità» con Bassolino, Benvenuto, Patrucco, Signorile e Trentin

Non c'è davvero bisogno di scioperi selvaggi per raggiungere buoni accordi. Cgil, Cisl e Uil, cioè i sindacati confederali che autonomamente hanno deciso una tregua estiva, ieri all'alba hanno conquistato l'intesa per i dipendenti di terra degli aeroporti. Se i voli tornano regolari, pesanti nubi si addensano sui trasporti ferroviari: il sindacato autonomo Fisas, infatti, non recede dagli scioperi. È in questa situazione che si colloca l'intervento del segretario del Pci, Alessandro Natta, diver-

samente da certe interpretazioni di stampa si è pronunciato per l'unificazione dei codici di autoregolamentazione sulla quale i lavoratori possono esprimersi con un referendum. Un itinerario democratico, dunque, senza escludere l'eventuale ricorso ad una successiva legge sulla cui opportunità, in ogni caso, sono necessari riflessioni ed approfondimenti. «L'Unità» sviluppa la discussione con una tavola rotonda a cui hanno partecipato Bassolino, Benvenuto, Patrucco, Signorile e Trentin.

A PAG. 5

## Nell'interno

### Oggi in Giappone il voto più atteso dagli economisti

Oggi il Giappone va alle urne. Il gigante asiatico davanti ad una svolta nella quale si gioca il primato economico. Sul piano politico la contesa si svolge tutta all'interno del partito liberal-democratico, da 30 anni al potere. Consumi e orario di lavoro.

A PAG. 3

### Così la Bicocca diventerà una «città tecnologica»

Cosa bisogna fare per trasformare la Bicocca in una Tecnocity? La Firelli l'ha chiesta a 18 architetti di fama internazionale, lanciando un concorso. Gli interventi di tre addetti ai lavori: Giuseppe Campos Venuti, Manfredi Tafuri e Ludovico Quaroni.

A PAG. 15

### Tutti i conti de «L'Unità» I bilanci e i progetti

Pubblichiamo un inserto di quattro pagine dedicate alla situazione economica e finanziaria del nostro giornale e ai piani per il suo sviluppo. Le cifre della diffusione, gli abbonamenti, la sottoscrizione, la cooperativa soci. Fra gli altri articoli di Massimo D'Alena e Armando Sarti.

NELLE PAGINE CENTRALI

## Una indagine Eurisko: il ciclismo ha un pubblico vecchio, l'atletica colto, il calcio invece...

### Dimmi che sport guardi e ti dirò chi sei

MILANO — L'invincibile armata dei pantofolai dello sport si allarga a macchia d'olio. In Italia stiamo assistendo ad una colossale sbernia nazionale che non ha uguali in tutta la sua storia. Una sbernia, oltretutto, che non viene raffreddata neppure dagli schizzi di fango (vedi scandalo dei «fondi» per la nazionale dell'82 e il commissariamento della Feder-calcio). Secondo un'indagine dell'Istituto Eurisko, commissionata dalla Sipra e dalla Pubblicitas (due aziende della Rai) oltre 30 milioni di italiani dichiarano di interessarsi ad almeno uno sport. La parte

del leone, naturalmente, la fa il calcio con quasi 22 milioni di aficionandos, seguito da ruota dall'automobilismo (12.700.000) e dall'atletica (11.000.000). Un'euforia collettiva che fa ingrossare gli infiniti rigagnoli dell'«indotto» sportivo. A parte il Totocalcio, fin troppo conosciuto per soffermarsi, colano grasso tutte le aziende d'abbigliamento e d'attrezzature sportive e, non ultima, l'industria dell'informazione collegata allo sport: non si hanno dati ufficiali per l'anno in corso ma è ormai associato che la «Gazzetta dello Sport» (570.000 copie giornaliere vendute nel

1985) sia il quotidiano più letto d'Italia. Se poi aggiungete il «Corriere dello Sport» e «Tuttosport», complessivamente la stampa sportiva, secondo una statistica dell'85, copre il 25% di copie vendute sul mercato nazionale. Eurisko, dopo aver preso in esame 10 discipline tra le più popolari, ne ha analizzato il relativo pubblico suddividendolo per passione e caratteristiche sociali. Oltre agli interessati generici, e a coloro che assistono personalmente all'evento sportivo, l'indagine ha messo a fuoco l'interesse che questo sport suscitano in televisione. A pro-

posito di Tv: ecco un altro dato che fa riflettere: 23 milioni di italiani seguono normalmente lo sport in tv. Siamo quindi un popolo di sportivi da telecamerata. Questi 10 sport esaminati dalla ricerca. ATLETICA — È la terza disciplina nell'indice di interesse (11 milioni). Il suo pubblico è colto, agiato, prevalentemente settentrionale e anche un tantino snob: disdegna gli sport di massa ed è anche assai diffidente rispetto alle manifestazioni troppo pubblicizzate. AUTOMOBILISMO — Dopo il calcio, è lo sport che suscita più interesse.

Un pubblico decisamente maschile, di mezza età che abita al Nord e al Centro. Il suo profilo è quello di un uomo che nelle cose trova «istanze profonde di competitività virile». Alla tv l'automobilismo è visto da più di 9 milioni di appassionati. CALCIO — Coinvolge tutti. Dal docente di filologia greca alla massala di Canicattì. Impossibile farne un identikit. L'unico dato è una lieve accentuazione maschile e una maggiore presenza nell'Italia centrale. Il 44% degli italiani guarda il calcio alla tv. CICLISMO — È ancora uno sport di massa — 8,5

milioni di interessati — però spostato verso le età mature. Ha un pubblico maschile che vive nel piccolo centri, con gusti e abitudini tradizionali. In tv lo seguono 6 milioni di persone. IPPICA — Tra i dieci, è lo sport meno seguito. Il suo pubblico è di età avanzata, risiede nei grandi centri ed è generalmente benestante. Sorpresa: la presenza di una consistente componente femminile che lo segue sia dalle tribune che dalla tv. Molti altri.

Dario Ceccarelli

(Segue in ultima)

## Le cose da decidere

### Giustizia, dieci milioni di processi anonimi

di CARLO SMURAGLIA

Mentre la crisi si trascina e non si affrontano i problemi reali del Paese, «L'Unità» vuole richiamare l'attenzione sulle cose più importanti che sono sul tappeto e che occorre decidere. Per questo abbiamo chiesto a un contributo ad alcuni personalità. Iniziamo oggi sui problemi della giustizia con l'intervento di Carlo Smuraglia

Se per tanti altri settori della vita nazionale necessaria i processi rapidi, concreti ed efficaci, non c'è dubbio che nel campo della giustizia ogni pausa, ogni battuta d'arresto, ogni ritardo rappresentino ormai fattori di estrema gravità. Da anni andiamo dicendo che la giustizia è in crisi e che occorrono grandi iniziative di riforma, capaci di incidere sul sistema sostanziale, su quello processuale e sulle stesse strutture. Ma ora, tutti i nodi sono arrivati al pettine: ed ogni tipo di intervento è divenuto assolutamente indilazionabile.

Sono ormai di comune conoscenza dati veramente sconvolgenti: nove o dieci milioni di processi pendenti, in un sistema giudiziario che non è in grado di esaurirne se non il 32-33% delle cause civili sopravvenienti ogni anno e il 57-58% delle sopravvenienti penali, con un continuo aumento dell'arretrato; il che significa che si è in presenza di forme ormai sistematiche di delegata giustizia.

In questo contesto, si inserisce una cronica carenza di magistrati rispetto all'organico, una carenza assai rilevante di personale ausiliario e soprattutto di personale qualificato, una desolante inadeguatezza delle strutture.

La giustizia si presenta allora in vesti accettabili quando si tratta di grandi e importanti processi, per i quali si costruiscono aule moderne e organizzate e si dispone talora di strumenti adeguati; ma non bisogna illudersi: il volto vero della giustizia non è quello di alcuni grandi processi, ma è quello della giustizia quotidiana, anonima, che non compare sui giornali e che pure interessa milioni di cittadini, alla cui domanda non è minimamente in grado di rispondere in modo anche solo sufficiente.

Davanti a tutto un quadro così drammatico, è chiaro che non bastano più i provvedimenti lampone, le misure straordinarie, le speranze di soluzioni temporanee, il correre dietro la necessità e l'emergenza, per singoli settori o singoli distretti giudiziari; ed occorre un processo riformatore davvero imponente, che risistemi anzitutto il quadro formativo e sostanziale e nel contempo ridefinisca completamente il sistema processuale civile e quello processuale penale, procedendo anche ad un'organica riforma dell'ordinamento giudiziario. Tutto questo va mandato avanti con vigore e con forza e senza ritardi: troppo a lungo si è atteso per la riforma del processo penale e ora ne stiamo pagando prezzi elevatissimi; troppo a lungo si è concentrato ogni sforzo sui processi penali, trascurando il settore civile, al quale invece è legata una intensa domanda di giustizia che in questi anni è rimasta del tutto insoddisfatta. Ma occorrono interventi immediati, naturalmente inseriti in un contesto riformatore e dunque non solo a carattere tamponatorio. Per il prossimo triennio, il ministero della Giustizia dispone di uno stanziamento aggiuntivo di 600 miliardi, proprio per l'adeguamento delle strutture: allora, non c'è tempo da perdere, occor-

(Segue in ultima)